

T48

Fasti II, 721-812

La virtù di Lucrezia

L'episodio di Lucrezia, narrato anche da Tito Livio alla fine del primo libro (I, 57-60), è all'origine della cacciata della dinastia dei Tarquini da Roma. Con il successore di Anco Marzio, quarto re di Roma, la tradizione fa cominciare il lungo periodo della monarchia etrusca, durato circa un secolo: il primo fu Lucio Tarquinio, che fu eletto re con il nome di Tarquinio Prisco; dopo di lui il regno passò al figlio Servio Tullio e poi al nipote Tarquinio, il cui regno durò dal 534 al 509 a.C., descritto comunemente con i tratti tipici del tiranno, da cui il soprannome di "il Superbo". Un giorno, durante l'assedio di Ardea, Sesto Tarquinio, figlio di Tarquinio il Superbo, cominciò a discutere con Lucio Tarquinio Collatino, figlio del cugino Egerio e marito di Lucrezia, sulla virtù delle loro mogli, ognuno sostenendo quella della propria. La notte stessa tornarono a Roma per controllare il loro comportamento, e trovarono la moglie di Sesto Tarquinio che si consolava banchettando e facendosi corteggiare, mentre Lucrezia ingannava l'attesa tessendo insieme alle sue serve un mantello per Collatino. In seguito Sesto tornò a Roma e fece violenza a Lucrezia.

- Intanto Ardea è cinta dalle legioni romane,
e subisce un lunghissimo assedio¹. Nell'ozio,
mentre i nemici non osano attaccare battaglia,
nel campo si gioca e i soldati ingannano il tempo.
- 725 Il giovane principe Tarquinio offre ai compagni
banchetti e vini, e in compagnia così parla²:
"Mentre noi ci affanniamo ad Ardea, in una lenta guerra,
e non possiamo tornare in armi alla nostra patria,
è al sicuro il nostro letto nuziale? Siamo
- 730 per le nostre spose oggetto di reciproco amore?"
Ognuno loda la sua, la disputa si appassiona,
nel vino copioso ribollono la lingua e il cuore.
Si alza l'uomo che ricevette da Collazia il suo illustre
nome e dice³: "Non c'è bisogno di chiacchiere. Credete ai fatti!
- 735 Resta ancora un po' della notte, montiamo a cavallo ed andiamo
in città". Tutti approvano – bardano i cavalli, che portano
alla meta i loro padroni. Dapprima vanno
al palazzo reale: non c'era nessun guardiano.
Le nuore del re, col collo adorno
- 740 di ghirlande, vegliavano e bevevano vino⁴;
poi rapidamente si va da Lucrezia⁵:
davanti al letto c'erano canestri di morbida lana.
A una fioca luce le serve filavano il loro lavoro
e lei tra di loro diceva con voce dolce:
- 745 "Fate presto, ragazze, che c'è da mandare al padrone
il mantello che abbiamo fatto con le nostre mani.

1. Intanto Ardea... assedio: Ardea era la capitale dei Rutuli, a sud di Roma, assediata dai Romani.

2. Il giovane principe Tarquinio... parla: Sesto Tarquinio, figlio di Tarquinio il Superbo.

3. Si alza l'uomo... e dice: Tarquinio Collatino, marito di Lucrezia e figlio di Egerio, governatore della città di Collazia, che era stata conquistata da Tarquinio Prisco.

4. Le nuore del re... bevevano vino: fra le nuore di Tarquinio il Superbo vi è la

moglie di Sesto Tarquinio, che banchetta e beve; nella Roma arcaica il vino era proibito alle donne, e quindi la condotta è riprovevole.

5. poi rapidamente... da Lucrezia: la moglie di Tarquinio Collatino, cfr. nota 3.

- Che notizie avete? Giacché voi potete averne di più. Quanto manca, si dice, a finire la guerra? Cadrai vinta alla fine, Ardea che resisti coi tuoi migliori,
- 750 e malignamente costringi a restare lontani i nostri uomini. Purché ritornino! Ma il mio è troppo ardito, e si precipita a spada sguainata dovunque. Sono fuori di me, e mi sento morire tutte le volte che lo immagino combattere, e un freddo gelido mi invade il cuore”.
- 755 Finisce in uno scoppio di pianto, e raccoglie il filo e abbassa il volto nel grembo. Anche questo era bello, belle le lacrime in una donna pudica, il suo aspetto era degno e pari alla sua anima. “Sono venuto, non avere paura”, le disse il marito,
- 760 e lei risuscitò e si attaccò al suo collo, dolcissimo peso. Intanto il giovane principe prese fuoco, e impazza conquistato da un cieco amore⁶. Gli piace il suo corpo, il colorito niveo, i capelli biondi, la grazia priva di qualunque artificio.
- 765 Gli piacciono le parole e la voce, e quello che non può corrompere, e quanto meno ha speranze, tanto più la desidera. Già aveva cantato l’uccello che preannunzia la luce, quando i giovani ritornarono al loro campo. L’immagine dell’assente prende sempre di più i suoi sensi
- 770 attoniti, e sempre più cose nel ricordo gli piacciono: “Così sedeva, così si acconciava e filava la lana, così stavano sul collo i capelli sparsi, questo era il suo sguardo, queste le sue parole, il colorito, l’aspetto, la bellezza del volto”.
- 775 Come dopo la tempesta le onde usano acquetarsi, ma ancora gonfie del vento di prima, così, pur essendo lontana la presenza della forma amata, l’amore che la presenza aveva destato restava. Brucia e agitato dal pungolo dell’illecito amore,
- 780 prepara a un letto innocente inganno e violenza. “L’esito è incerto: osiamo l’estremo”, disse, “mi vedrà, la sorte e il dio aiuta gli audaci⁷. Osando prendemmo anche Gabi⁸”. E ciò detto, cinse al fianco la spada e spronò il cavallo.
- 785 La bronzea porta di Collazia accolse il giovane, quando il sole si preparava a celare il suo volto. In veste di ospite il nemico entra nella casa di Collatino, viene accolto gentilmente – era congiunto di sangue⁹.

6. Intanto il giovane principe... amore: Sesto Tarquinio, cfr. nota 2.

7. mi vedrà... gli audaci: è una citazione virgiliana, la celeberrima *gnome* sulla Fortuna pronunciata da Turno (*audentis fortuna iuvat*, *Eneide* X, 284).

8. Osando... anche Gabi: Gabii, città del Lazio sulla via Prenestina, era stata conquistata da Sesto Tarquinio con l’inganno.

9. viene accolto... di sangue: Sesto Tarquinio è il cugino di Egerio Collatino, padre di Tarquinio Collatino, marito di Lucrezia.

- Quale errore nel cuore di lei, che senza saperlo
 790 prepara, infelice, la mensa al suo nemico!
 Finito il pranzo, fu il tempo del riposo: era notte,
 e nessun lume per tutta quanta la casa;
 si alza, e toglie la spada dal fodero d'oro,
 viene nella tua stanza, sposa pudica e, toccato
 795 il letto, le dice il figlio del re:
 "Lucrezia, ho con me una spada, e sono Tarquinio".
 Lei non dice nulla, non ha più nel cuore
 né voce né forza di parola né mente:
 trema come un'agnella che, sorpresa fuori
 800 dall'ovile, giace sotto il lupo ostile.
 Che fare? Combattere? Una donna che combatte è vinta.
 Gridare? Glielo vieta la spada che lui ha in mano.
 Fuggire? Ha il petto premuto dalle sue mani,
 il petto mai prima toccato da mano estranea.
 805 La incalza l'amante nemico con preghiere, doni e minacce,
 ma né con preghiere o con doni o minacce la smuove.
 "Non serve a niente" le dice, "ti toglierò anche la vita
 in modo infamante; io adultero ti accuserò falsamente
 di adulterio, ucciderò un servo e dirò che sei stata colta
 810 con lui". Alla minaccia d'infamia cedette vinta la donna.
 Che godi, vincitore? Sarà questa vittoria a perderti.
 Quanto costerà questa sola notte al tuo regno!